

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 54 dicembre 2021



Bologna
University Press

IL CORPO DEL DITTATORE E LA TRANSIZIONE ALLA SPAGNA DEMOCRATICA

La doppia sepoltura di Francisco Franco (1975-2019)

The Body of the Dictator and the Transition to Democratic Spain *The Double Burial of Francisco Franco (1975-2019)*

Andrea Anderlini

DOI: 10.30682/sef5421d

Abstract

Il saggio analizza le due differenti sepolture di Francisco Franco: quella del 1975 e quella del 2019. Entrambe simboleggiano significati politici e rappresentano momenti fondamentali della storia recente della Spagna, impegnata nel tortuoso processo di transizione alla democrazia. Il trattamento del corpo del leader registra due passaggi simbolici di grande rilievo. Nella prima cerimonia funebre, il *Caudillo* era collocato nel significativo monumento del *Valle de los Caídos* assieme ai caduti della guerra civile del 1936. Nella seconda, il dittatore ne veniva espulso e consegnato a una località minore, privata e pressoché segreta. Fra le due sepolture si svolgeva un complesso riposizionamento della classe dirigente del Paese e della rielaborazione della memoria nazionale.

The essay analyzes the two different burials of Francisco Franco: that of 1975 and that of 2019. Both symbolize political meanings and represent fundamental moments in the recent history of Spain, engaged in the tortuous process of transition to democracy. The treatment of the leader's body records two symbolic passages of great importance. In the first funeral ceremony, the Caudillo was placed in the significant monument of the Valle de los Caídos together with the fallen of the civil war of 1936. In the second, the dictator was expelled and delivered to a smaller, private, and almost secret location. Between the two burials, there was a complex repositioning of the country's ruling class and the reworking of the national memory.

Keywords: funerali politici nel Novecento, il corpo del dittatore, Valle de los Caídos, franchismo e democrazia.
Political funerals in the twentieth century, the body of the dictator, Valle de los Caídos, Francoism and democracy.

Andrea Anderlini, laureato in Scienze della Formazione Primaria nell'Università di Urbino "Carlo Bo", ha soggiornato presso l'Università di Valladolid, dove ha svolto una ricerca sulla doppia sepoltura di Francisco Franco (1975-2019). Presso la cattedra di Storia contemporanea dell'Ateneo urbinato si occupa di religiosità politica nei totalitarismi novecenteschi. E-mail: andre-and96@hotmail.it

Andrea Anderlini, Master's graduate in Primary Education at the "Carlo Bo" University of Urbino. During his studies, Andrea moved to Spain and attended the University of Valladolid, where he researched the double burial of Francisco Franco (1975-2019). He studies the political religiosity of the totalitarianism of the twentieth century at the University of Contemporary History of Urbino. E-mail: andre-and96@hotmail.it



«Francisco Franco, *Caudillo de España por gracia de Dios*, muore di morte naturale trentasei anni dopo la fine della guerra civile di Spagna». Così titolò, il 21 novembre 1975, Alberto Ronchey (1975a, 1) sul «Corriere della Sera». Il giornalista romano non evidenziò casualmente la durevole permanenza al potere spagnolo del generale galiziano; difatti, l'eccezionalità della vicenda del *Generalísimo* sta proprio nell'aver potuto godere di un lusso riservato a pochi despoti, quello di poter morire non violentemente. O meglio, «è morto all'ospedale, ucciso dalla vecchiaia e dalla malattia dopo aver vissuto fino all'ultimo fra i Goya e i Velazquez del Palazzo del Pardo» (Barbato 1975, 3)¹.

Franco non è incorso nel crudele destino di Mussolini, Saddam Hussein o Mu'ammarr Gheddafi (tanto per citarne alcuni) perché abilmente ha saputo mantenere le redini del paese fino agli ultimi suoi giorni di vita, nonostante i suoi sostenitori internazionali originari, l'Italia fascista e la Germania nazista, si fossero dissolti nel lontano 1945. Ciononostante, questo sorprendente imperituro potere si rivolgerà contro lo stesso artefice sia durante la sua travagliata agonia che dopo la morte. Sì, perché il *Caudillo* non è diventato solo materia di storia in quel freddo giorno di novembre del '75, oggi in Spagna è ancora vivo e presente ma, soprattutto, divide la coscienza politica del Paese. Ciò è talmente tanto intenso che è stato necessario eseguirgli un'ulteriore sepoltura a quasi quarantaquattr'anni dalla prima, il 24 ottobre 2019, e, pertanto, la sua salma ha subito delle peripezie simili a quelle del *Duce* prima della definitiva collocazione a Predappio².

Il corpo di Franco è in effetti divenuto un simbolo della destra spagnola come fu durante il suo regime José Antonio Primo de Rivera, ma come fu anche Alfredo Oriani per l'Italia fascista³ o, in altro ambito ideologico, la salma di Lenin per l'Unione Sovietica⁴. Si è trasfigurato in uno di quei corpi inquieti che, dopo la loro dipartita, acquisiscono un significato che va ben oltre la loro individualità. Difatti, «mettere il corpo di un personaggio, proclamato fondamentale per lo Stato, alla portata di tutti dava l'illusione che la legittimità del potere fosse condivisa» (Mengozzi 2019, 320); ma, in realtà, la situazione politica iberica dell'ultimo periodo del franchismo appariva estremamente complessa e la società spagnola era tutto fuorché in armonia. Questa premessa risulterà fondamentale per comprendere la terribile agonia che dovette soffrire il *Caudillo* prima di poter morire.

Il contesto politico spagnolo del novembre 1975

Innanzitutto, la Spagna si trovava in un'economia «fortemente vincolata a quella europea» e in una «dipendenza dei prodotti energetici», «in particolare dal petrolio». Così la prima crisi petrolifera, dovuta principalmente all'aumento del greggio da parte dei paesi produttori, sommata ad «un forte rialzo di altri prodotti di base, a causa dei cattivi raccolti e dalla scarsità di materie prime provocata dalla forte domanda del periodo precedente» (Di Febo 2003, 107-108), generarono un'accelerazione inflazionistica e, conseguentemente, una tremenda recessione economica.

Tutto ciò era certamente amplificato dall'instabilità politica degli ultimi anni del regime; innanzitutto il franchismo doveva fronteggiare dall'interno il Frap⁵ ma, soprattutto, l'Eta⁶: un'organizzazione clandestina armata che aspirava all'indipendenza dei Paesi Baschi attraverso la strategia degli attentati terroristici.

Quest'ultimi portarono la dittatura a rispondere con estrema risolutezza al punto che vi furono condanne a morte per alcuni membri di quelle formazioni; ciò provocò enormi polemiche internazionali alle quali si sommò il Papa, chiedendo la loro salvezza «ricordando che uno Stato possiede i mezzi per difendersi senza giungere alla soppressione fisica». In effetti la Chiesa, alleata storica di Franco (fondamentale nell'unirgli attorno l'enorme eterogeneità dello schieramento nazionalista durante la guerra civile), a seguito del Concilio Vaticano II, aveva iniziato a prendere le distanze dallo stato spagnolo e ad aprirsi a «nuove prospettive». Infine, come se non bastasse, il *Generalísimo* e Paolo VI avevano avuto dei rapporti non propriamente idilliaci sin dall'inizio dell'episcopato⁷ con la mancata

grazia a Grimau⁸ ma, soprattutto, com'era stato osservato da Lai (1975, 3), «il nocciolo del dissidio [...] dipendeva dalla nomina dei vescovi».

All'ostracismo internazionale, conseguente alle ultime condanne a morte, il franchismo rispose organizzando il primo ottobre 1975 (come già avvenuto molte volte durante la dittatura) una manifestazione in *Plaza d'Oriente*⁹ presidiata dal generale galiziano. Il motivo per cui fu allestita era al tempo stesso semplice ed indispensabile: dimostrare concretamente ed inequivocabilmente al mondo il vasto appoggio popolare su cui Franco poteva ancora contare; ma, nonostante il bagno di folla che lo accolse, questa sarà l'ultima uscita pubblica in cui gli spagnoli lo vedranno vivo¹⁰.

A dispetto delle strategie propagandistiche, la situazione dello Stato risultava estremamente instabile, in particolare nel continente in cui era nato il mito di *Su Excelencia el Jefe del Estado*, laddove, tanti anni prima, era diventato «il più giovane generale d'Europa dell'epoca» (Solar Yuste 1975): l'Africa. Gli abitanti della colonia spagnola del Sahara Occidentale, infatti, auspicavano l'indipendenza, ma dovevano vedersela anche con la Mauritania e il Marocco che ritenevano che quella regione dovesse essere annessa a ciascuna di esse. Oltre a ciò, il re Hassan II pianificava la cosiddetta “Marcia Verde”: trecentocinquantamila civili marocchini si erano attestati lungo il confine con l'intenzione di far abbandonare “pacificamente” alla Spagna i suoi possedimenti africani. Tuttavia, lo stato fondato dai re cattolici aveva deciso di difendere le sue frontiere schierandosi con «la decisione delle Nazioni Unite di concedere alle popolazioni indigene un referendum» affinché potessero scegliere il proprio destino (Bugialli 1975c, 1).

I problemi politici erano ancor più seri nella penisola, al punto che il 20 dicembre 1973 il delfino di Franco, Luis Carrero Blanco, venne brutalmente assassinato da un attentato dinamitardo organizzato dall'Eta. Con il suo decesso¹¹ saltò «il progetto continuista» (Di Febo 2003, 103) in quanto egli era stato il prescelto del *Generalísimo* per la prosecuzione del franchismo.

Eppure, non tutta la classe dirigente del regime si era arresa a questa ipotesi ed era estremamente divisa al suo interno; da un lato, appunto, vi era il *bunker*, ovvero la parte reazionaria che auspicava il mantenimento dello Stato “forte” realizzato a seguito della Guerra Civile degli anni Trenta e molto legata agli alti comandi militari. Opposti a loro

vi erano coloro che, sotto la presidenza di Carlos Arias, propugnavano ciò che dal 1974 si conosceva come *apertura*, ossia un tentativo [...] di aprire spazi di partecipazione politica all'interno delle associazioni del *Movimiento*¹². In posizione più defilata, in attesa, c'erano quelli che, separatisi dal Governo nelle ultime crisi e riunitisi attorno a personalità quali Manuel Fraga e José Maria de Areilza, delineavano diversi cammini di *riforma* (Juliá Treglia 2010, 56).

Oltre alla spaccatura interna, negli ultimi anni anche le opposizioni erano tornate ad organizzarsi; innanzitutto vi era la Piattaforma di Convergenza Democratica che racchiudeva al suo interno quattro correnti democristiane (basca, catalana, valenciana e di sinistra), il Psoe, ossia il Partito socialista spagnolo guidato da Felipe González, ma anche due correnti socialdemocratiche di destra (una capeggiata da Dionisio Ridruejo, l'altra dal catalano Pallach), una formazione maoista e i carlisti che rivendicavano il diritto al trono di Carlo Ugo di Borbone-Parma. Non erano però l'unica formazione monarchica; difatti, all'interno dell'altra coalizione antifranchista, la Giunta Democratica, si trovavano i realisti liberali, che reclamavano come re il padre di Juan Carlos, Don Juan conte di Barcellona, ma anche i socialisti popolari di Galvan, i liberali di destra, «una vecchia formazione comunista internazionalista» ma, soprattutto, il Partito comunista spagnolo guidato da Santiago Carrillo e le commissioni operaie di Marcelino Camacho¹³. La politica iberica era decisamente variegata; addirittura il giornalista Alberto Pasolini Zanelli (1975h, 3) scriveva che esistevano «non meno di cinquanta partiti o par-partiti (tra semiufficiali, tollerati, proibiti e clandestini) tutti con una formula per l'avvenire; cui vanno aggiunti i gruppi di pressione economici, le correnti in seno nell'esercito, le varie tendenze del clero e, naturalmente, gli ambienti delle varie corti: quella del principe [...], quella del padre del principe e quelle dei vari cugini».

La Spagna era prigioniera di un'immane incertezza tipica di «un regime autoritario che si trovava, all'improvviso, privo dell'autorità, afflitto da una quantità di malattie, e nella incapacità di imboccare una strada coerente, perché non abituato a farlo senza l'ordine dall'alto, perché oppresso dal timore di sbagliare» (Bugialli 1975c, 2).

Ma di più, la frenesia isterica dei medici, che si affannavano affinché il *Caudillo* sfuggisse alla morte, non era rivolta ad un corpo materiale ma ad un segno. O «meglio una valenza in un sistema». Franco veniva «tenuto in vita perché il sistema della cultura franchista aveva identificato una posizione astratta (un ruolo) con una figura fisica. [...] Come si riempie un posto vuoto quando si è confuso il vuoto (sistematico) con un pieno? Ci si affanna a tenere in vita il pieno sino a che il sistema non si sia ristrutturato in modo da legittimare altre posizioni e opposizioni» (Eco 1975, 4).

La prima sepoltura: 23 novembre 1975

Umberto Eco aveva bene intuito il fine ultimo dell'accanimento dei medici sul corpo ormai moribondo di Francisco Franco. Difatti il *bunker*

non era pronto alla successione. Venne quindi deciso un accanimento terapeutico insieme macabro e grottesco, compresa l'ipotermia per mantenere il corpo del morente a una temperatura di trentatré gradi, in modo da ritardare il più possibile la successione. E in un estremo soprassalto d'obbedienza alla disciplina, la carcassa del *Caudillo*, ormai tutta un'emorragia, assecondò i suoi fedelissimi (Viola 2005).

Il *Generalísimo* da alcuni anni non aveva una salute di ferro, eppure l'ultima parentesi della sua vita iniziò il 15 ottobre 1975 quando subì un primo episodio cardiaco «che, inizialmente, si pensava fosse causato da una semplice influenza [...] un elettrocardiogramma confermò che aveva sofferto un infarto» (Cervera 2019). Ciononostante recuperò e il 17 assisté al suo ultimo Consiglio dei ministri; il generale sembrava però consapevole della precarietà della sua salute al punto che già ventiquattr'ore dopo, il 18, dettò il suo testamento¹⁴ alla figlia¹⁵. Il 21, «durante un periodo influenzale», subì «una crisi d'insufficienza coronaria acuta»; questo ulteriore «infarto fu il detonatore per l'agonia finale di Franco» e il 25 venne addirittura considerato necessario rendergli l'estrema unzione (Cervera 2019).

Ad incidere sul suo peggioramento fu sicuramente la difficile situazione politica in cui si trovava la nazione negli ultimi anni ma, al tempo stesso, il suo lento avvicinarsi verso il decesso generava un vuoto di potere che condizionava negativamente la stabilità dello stato spagnolo. Infatti, anni di «propaganda di dittatura avevano convertito Franco a un personaggio provvidenziale e imprescindibile per quella Spagna traumatizzata dalla Guerra Civile, attanagliata dalla miseria e manipolata politicamente» (Giménez Martínez 2013, 180). Senza l'uomo guida quel nefasto periodo sarebbe potuto ritornare con più facilità e questo era l'incubo di buona parte dei cittadini dell'epoca; quarant'anni di governo avevano di fatto condizionato gli spagnoli:

la televisione di Stato, la propaganda, la mentalità delle classi medie, la influenza dei giornali e dei rotocalchi li avevano abituati a credere che una Spagna senza Franco era un corpo senza testa: un fatto innaturale. [...] Nessuno sapeva prevedere che cosa avesse in serbo l'avvenire quando il *Caudillo* fosse scomparso dalla scena. Lontana che risultasse la sua morte, essa era intravista come una sventura. Sembrava assurdamente che egli non dovesse mai morire... Privata di quest'uomo la Spagna ufficiale considerava sé stessa come un'orfana... Masse di spagnoli si lasciarono convincere da questi ragionamenti (Pallottini 1983, 111)

condizionate anche dalle vicende dell'epoca: gli scontri tra manifestanti e polizia, gli attentati dell'ETA e la perdita ormai certa del Sahara Occidentale erano dimostrazioni evidenti che quel clima antecedente alla lot-

ta fratricida del 1936 si stava ripresentando. Il *bunker* cercò così di approfittarne per mantenere le redini del paese, avvalorando le proprie convinzioni riguardo l'esigenza di mantenere uno Stato "forte". Eppure, aveva comunque la necessità di portare nei suoi ranghi l'uomo che avrebbe ereditato il potere assoluto della nazione: Juan Carlos di Borbone; di conseguenza, sembrò che questo piano degli ultras del regime si fosse compiuto quando il principe accettò il potere provvisorio. In Italia questa iniziativa portò a pensare che fosse «sceso nel bunker assieme agli irriducibili franchisti, anche se aveva pochissima voglia» di assumersi così «una bella patata bollente», al punto di domandarsi «chi glie lo abbia fatto fare» (Bugialli 1975a, 1-2); in una situazione in cui aveva tutto da perdere e niente da guadagnare. Difatti, l'annosa questione estera del Sahara Occidentale era considerata, addirittura, «il minore dei suoi problemi». La vera preoccupazione del principe stava nello «scongiurare il pericolo di una spaccatura verticale del paese, che in un contesto spagnolo» avrebbe portato con sé «i germi di una guerra civile» (Pasolini Zanelli 1975a, 1). In effetti, l'1 di novembre le due coalizioni delle opposizioni, la Piattaforma di Convergencia Democrática e la Giunta Democrática, presentarono «un documento comune» che respingeva la continuità del regime (Bugialli 1975b, 1) e minacciarono con un ultimatum di veder accolte entro un mese le loro richieste («nuove elezioni, liberazione dei politici e libertà di stampa») altrimenti sarebbero scese in piazza pronte allo «scontro fisico» (Pasolini Zanelli 1975b, 19).

Juan Carlos doveva dunque mostrarsi energico; quindi il giorno successivo prese un aereo e volò direttamente nella colonia africana, dove annunciò che avrebbe difeso anche con la forza i confini spagnoli dalla "Marcia Verde". La mossa metteva fine a una lunga incertezza in ambito diplomatico e fu elogiata anche dal "Corriere della Sera" (Bugialli 1975c, 2).

Tuttavia, a bloccare maggiormente le opposizioni da azioni veementi furono i peggioramenti delle condizioni del *Caudillo*. Difatti, dopo una prima operazione chirurgica subita tra il 26 e 27 ottobre, durante le ore che intercorrevano fra il 3-4 novembre egli tornò nuovamente in sala operatoria per una massiccia emorragia intestinale; Franco era già talmente allo stremo delle forze che così si rivolse ai dottori che dovevano operarlo: «¡Que duro es morir! (Quanto è difficile morire)» e poi: «¿No me están pidiendo ustedes demasiado? (Non mi state chiedendo troppo?)»¹⁶. Ciononostante, quella che era stata preannunciata come la sua «ultima notte» (Pasolini Zanelli 1975c, 18) non si rivelò tale ed il giorno successivo aveva resistito a «cinque ore di intervento» e «alla perdita di sei litri di sangue» (Pasolini Zanelli 1975d, 20). Il 5 però ebbe un nuovo peggioramento ed i medici che lo assistevano si prepararono a lottare ancora contro la morte in una battaglia «inutilmente crudele» (Pasolini Zanelli 1975e, 19). Il 7, infatti, subì un'ulteriore operazione chirurgica, nella quale, vista la gravità della situazione, venne trasportato dal Palazzo del Pardo all'ospedale "La Paz" (Pasolini Zanelli 1975f, 1); ormai soltanto il cuore resisteva, mentre il resto dell'organismo era sostenuto, se non composto, da strumenti chimici e meccanici (Pasolini Zanelli 1975g, 1):

respiratore automatico, rene artificiale, pacemaker [...], ipotermia profonda, trasfusioni di sangue praticamente ininterrotte, nutrimento per fleboclisi, una decina di medicinali iniettati per via intramuscolare ed endovenosa. [...] Una lotta condotta con i mezzi più moderni della scienza e della tecnologia [...] che in certi momenti ha addirittura indotto chi lo assisteva a ritenere che egli avrebbe potuto superare le condizioni gravissime in cui lo aveva ridotto una serie di complicazioni del male che lo aveva colpito (Pavia 1975, 3).

In effetti nei giorni a seguire vi furono un susseguirsi di miglioramenti e peggioramenti¹⁷ che misero la società spagnola (e non solo)¹⁸ in una fremente attesa dei bollettini medici che analizzavano l'evolversi della sua salute¹⁹. Fintanto che, il 19 novembre, Mimmo Candito (1975a, 2) sentenziò su "La Stampa":

non si può tentare nulla più. L'intervento della scienza medica adesso è soltanto conservativo, non restano alternative. I trentadue dottori [...] hanno dichiarato la loro definitiva rinuncia nel bollettino di oggi. [...] I danni dell'organismo sono irreparabili, [...] cederà progressivamente alla morte. [...] Questa sera è veramente questione di ore.

Il *Caudillo* si trovava difatti in uno stato «di narcosi profonda» ma non lo si poteva considerare defunto perché il cervello risultava ancora attivo (Pasolini Zanelli 1975i, 1). I reporter cominciarono così ad assembrarsi all'ospedale "La Paz" ed attorno alle 4 di notte uno di loro, Mariano González di Europa Press, vide ritornare le macchine di due generali che erano partiti dal nosocomio appena due ore prima ed ebbe l'intuizione della vita. Chiamò la sua agenzia e dall'altro lato del telefono Marcelino Martín applicò immediatamente il protocollo del caso: provare la notizia da cinque fonti tutte vicine al dittatore; ottenuta la conferma, chiamò il direttore delle telescriventi per fargli inviare l'informazione; il quale, dopo un momento di esitazione vista la rilevanza del fatto, finalmente telegrafò alle 4:58 e tutto in minuscolo: «*franco ha muerto franco ha muerto franco ha muerto franco ha muerto* (franco è morto franco è morto franco è morto)»²⁰. La formula del telegramma venne ripresa dalla quasi totalità dei giornali del 20 novembre 1975 come titolo di apertura della prima pagina. Nonostante «la strabiliante e straordinaria lotta contro la morte» (P.M.B 1975, 2), alla fine il *Caudillo* era morto.

L'ultimo bollettino medico²¹ risultava straziante: «morbo di Parkinson, una cardiopatia ischemica, con infarto acuto del miocardio, ulcere digestive con reiterate, massicce emorragie, peritonite batterica, blocco renale, tromboflebite, broncopolmonite bilaterale, choc endotossico, collasso». Dopo ben trentasei anni di governo assoluto il *Jefe del Estado* aveva abbandonato i suoi connazionali combattendo la sua ultima e definitiva battaglia. Doveva essere onorato in una forma senza eguali nella storia, a maggior ragione per come aveva lottato ostinatamente fino all'ultimo respiro con il supremo nemico, la morte. Pertanto, «alle 6:05 tuonava la prima salva di cannone» (Candito 1975b, 1): sarà la prima espressione del lutto della Spagna per il suo *Generalísimo*.

Alle 6:15 *Radio Nacional de España* bloccò i suoi programmi e, con una concisa comunicazione, il ministro dell'Informazione e del Turismo annunciò la storica notizia²². Alle 10:00 avvenne però l'emblematico evento di quel 20 novembre 1975; il presidente del Governo, Arias Navarro, in lacrime e con la voce rotta dall'emozione, rivelò in televisione alla nazione il decesso e il testamento di Francisco Franco Bahamonde²³.

Nella totalità degli edifici pubblici, così come nelle ambasciate dei paesi con cui la Spagna intratteneva relazioni diplomatiche, vennero issate le bandiere a mezz'asta²⁴; furono indetti ben trenta giorni di lutto nazionale. Oltre a ciò, le lezioni di tutte le scuole di ogni ordine e grado vennero cancellate per una settimana, le contrattazioni delle borse furono annullate, il sabato del 22 novembre si dichiarò giornata festiva con possibilità di apertura (soltanto per quattro ore) esclusivamente per i negozi alimentari, infine, fino alle 6 della domenica del 23, si soppressero tutti gli spettacoli, gli eventi pubblici e gli impegni sportivi²⁵. La nazione si era fermata, soltanto ad una manifestazione era consentito presenziare: la messa in memoria di Franco, o meglio, le messe. Difatti, dalle città più importanti ai paesini più remoti, numerose comunità organizzarono celebrazioni in onore dell'ormai ex *Jefe del Estado* precedenti a quella "ufficiale" del 23 novembre nella piazza d'Oriente di Madrid²⁶. I quotidiani spagnoli pubblicarono un numero eccezionale di edizioni straordinarie che si esaurirono in un tempo assai ristretto²⁷. Qualcuno però non si limitò a leggere soltanto la notizia, aveva la necessità di vedere dal vivo per potervi credere e, così, una grande folla si radunò all'ospedale "La Paz" per assistere all'uscita del feretro ("Diario de Burgos" 1975a, 38) che venne in seguito trasportato al Palazzo del Pardo. Il giorno seguente, il 21 all'alba, il corpo fu trasferito al Palazzo d'Oriente, dove gli addetti al cerimoniale organizzarono una camera ardente al *Salón de Columnas* aperta alla cittadinanza²⁸ e nella quale «approssimativamente trecentomila persone» sfilarono davanti al cadavere del *Generalísimo* nei due giorni seguenti²⁹, formando code che arrivarono ad essere di alcuni chilometri³⁰. Attorno al Palazzo Reale la polizia aveva istituito una zona di «silenzio totale» in cui il traffico era stato dirottato ("Stampa Sera" 1975, 1); gli unici suoni che si udivano erano quelli «dell'acqua nelle acquasantiere e la musica funebre che emettevano gli altoparlanti» ("Diario de Burgos" 1975b, 10). Tutta questa pacata discrezione stravolgeva completamente «i clichés generalizzanti della latinità mediterranea» che si attribuivano agli spagnoli (Pasolini Zanelli 1975l, 1). La società civile era consapevole di stare assistendo ad un evento di grande portata storica della propria nazione e la maggioranza della

popolazione si interrogava come il giornalista Alberto Delgado: «¿Dios mio y ahora que? (Dio mio e ora che succede?)», riflettendo su quello che sarebbe potuto accadere dopo la morte del dittatore³¹; il quesito era: la Spagna era «vaccinata al *tiroteo*, alla guerra civile?» (Ronchey 1975a, 1).

Tutto era ora nelle mani del principe Juan Carlos, il quale fiancheggiò apertamente il *bunker* in quei giorni: poiché era «morto il capo», ma il sistema restava con le sue strutture (Bugialli 1975d, 5). Il Borbone, infatti, durante il funerale di *Su Excelencia el Jefe del Estado*, presenziò per tutto il tempo al rito di sepoltura e in quella domenica molti suoi atti simbolici dimostrarono una posizione di continuità col franchismo³². Effettivamente, «tutto quello che occorre dalla morte del dittatore, il 20 novembre del 1975, fino alle 14:00 del pomeriggio del 23 novembre era stato millimetricamente pianificato da parte dei servizi segreti, dato che già le prime ore del franchismo senza Franco risultavano cruciali per il regime» (SPC-AGENCIAS 2019, 31). Il fine ultimo perseguito mirava a convincere la nazione e il mondo intero che nella funzione religiosa ci fosse tutta una simbologia volta a rappresentare una transizione del potere dal *Caudillo* al re. Il piano era già cominciato dal giorno precedente, il 22 novembre, quando quest'ultimo era stato proclamato nuovo sovrano spagnolo e, oltre l'esteriorità di certi atti³³, si era compromesso con il *bunker* prestando giuramento sia alle *Leyes Fundamentales del Reino*³⁴ che ai principi della Falange³⁵.

Questo comportamento del principe lo fece raffigurare nei giornali italiani come il «mansueto allievo del dittatore» (Ronza 1975, 1) o peggio, «un re-fantoccio, impegnato con giuramento a sostenere i principi e il potere dell'ultimo fascismo europeo» (Casalegno 1975, 1). L'Europa voleva, infatti, un cambio radicale col passato, così al funerale del generale galiziano inviò «diplomatici anziché [...] uomini politici di primo piano» per dimostrare che non aveva «nel cuore il regime franchista» (“La Stampa” 1975b, 2). Molti capi di Stato si comportarono similmente ai rappresentanti dei paesi europei dell'epoca, furono pochi quelli che presenziarono alla cerimonia: «il principe Ranieri di Monaco, il re Hussein di Giordania e Pinochet» (Viana 2009). La celebrazione si svolse inizialmente in *Plaza de Oriente*, iniziando attorno alle ore 10:00 del 23 novembre 1975 (“Diario de Burgos” 1975d, 1), e l'intero evento venne filmato nei minimi particolari dalla televisione spagnola³⁶. L'apparato governativo dello Stato partecipò al completo alle esequie: c'erano il Governo, il Consiglio del Regno e i membri dei corpi diplomatici assieme alle massime autorità religiose, oltre, ovviamente, ai futuri regnanti. Al di là delle personalità illustri, un autentico bagno di folla riempiva l'intero spazio della piazza e, quando dal Palazzo Reale uscì il feretro del *Caudillo*, si manifestò considerevolmente iniziando a gridare a gran voce il suo nome. A stento si riuscì a quietarla ed il cardinale primate di Spagna e arcivescovo di Toledo³⁷, monsignor Gonzalez Martin, poté avviare l'omelia. In seguito, la bara del *Generalísimo* venne condotta su un carro funebre, davanti al quale sfilò una parata militare in suo onore. Il feretro era collocato bene in vista, per far sì che lungo il percorso verso il *Valle de los Caídos* fosse portata dalla moltitudine di gente venuta per esternargli l'ultimo saluto. Al complesso monumentale di Cuelgamuros un'altra folla era in attesa: circa cinquecentomila persone³⁸. Al suo arrivo fu accolto da inni in suo nome, slogan e canzoni franchiste. All'interno della basilica fu poi officiato un breve rito religioso; quindi, il feretro del dittatore fu posto nella sepoltura designata dietro l'altare maggiore e fu coperto da una lastra di marmo di 1500 Kg con inciso il suo nome ed una croce. Ad un certo punto il telecronista della diretta della televisione spagnola annunciò: «nella storia rimarrà scritto che alle 14:11 della domenica del 23 novembre del 1975, nella Basilica del *Valle de los Caídos* fu seppellito Francisco Franco»³⁹. Il funerale si concluse con il padre priore del monastero che accompagnò il sovrano all'uscita del monumento mentre la banda suonava *La Marcha Real*⁴⁰: ultima simbolica immagine di continuità della dittatura con l'investitura di Juan Carlos.

Tuttavia, fu la diplomazia americana quella che realmente comprese il futuro corso spagnolo, attendendo proprio dal nuovo re «l'apertura di una cauta, ma decisa marcia verso la democratizzazione del Paese» (“La Stampa” 1975a, 2). Le ragioni potevano risultare molteplici e simultanee: forse le pressioni delle potenze occidentali risultarono determinanti? Oppure la transizione fu sospinta esclusivamente dagli even-

ti? Di fatto, la versione ufficiale attribuisce al Borbone un ruolo determinante nel traghettare la Spagna nel novero dei paesi a sovranità popolare, portandola ad essere una monarchia ereditaria parlamentare. I riflessi di questi passaggi, però, sono da cogliere nella sepoltura instabile di Franco.

Il sepolcro: El Valle de de los Caídos

La transizione democratica fu comunque tutt'altro che un passaggio indolore. Juan Carlos si trovava a rappresentare insieme due Spagne «dialetticamente in guerra civile» (Ronchey 1975b, 1) e non sarebbe stato facile per lui «gettare un ponte» (Ronchey 1975a, 1) tra le due fazioni divise fin dal conflitto scoppiato nel 1936. Anche perché il franchismo per tutto il suo arco di tempo aveva rimarcato questa separazione, tanto che Franco la evidenziò persino nel suo testamento: «Non dimenticate che i nemici della Spagna e della civilizzazione cristiana sono all'erta»⁴¹. Probabilmente sull'onda di questo ultimo monito del defunto capo i suoi fedelissimi del *bunker* optarono per seppellirlo nel posto più rappresentativo della loro vittoria: il *Valle de de los Caídos*. Sì, perché il luogo di sepoltura non fu scelto dal *Generalísimo* (SPC-AGENCIAS 2019, 31). Sarà il caso, perciò, di soffermarci sulla simbologia racchiusa nel monumento di Cuelgamuros⁴².

Bisogna tornare al primo anniversario della fine delle ostilità, l'1 di aprile del 1940, quando il *Caudillo* fece approvare un decreto⁴³ che avrebbe dato il via libera alla creazione della struttura che sarebbe dovuta diventare il simbolo della perpetuazione del trionfo dello schieramento nazionalista su quello repubblicano. Sin da subito, infatti, il franchismo impose ciò che lo storico Del Arco Blanco (2009) definì come una «cultura della vittoria» di cui «si ricoprivano i vincitori e dai cui rimanevano esclusi i vinti»; l'evento bellico divenne «un avvenimento decisivo, palinogenetico e sanatore», che liberò la Spagna dai problemi che la minacciavano: «il materialismo, l'ateismo, il parlamentarismo, lo straniero, il liberalismo, la massoneria, l'ebraismo, il marxismo, la modernità». La società civile veniva divisa in due blocchi: i «veri spagnoli» che avevano partecipato alla «Crociata», opposti alle «orde marxiste» a difesa della «civilizzazione occidentale». Si produsse ciò che Seregini (2008, 113), definì «il mito delle due Spagne contrapposte», dove l'esistenza del nemico era imprescindibile per questa cultura della vittoria franchista. Il nemico repubblicano andava disumanizzato, «evidenziando la mostruosità del suo comportamento, del suo aspetto e perfino del suo odore», in modo da accentuare la linea di confine tra «loro» e «noi», tra «anti-Spagna» e «Spagna». Il fine ultimo del regime era stringersi intorno la società spagnola, però non la totalità della stessa, soltanto quella parte che aveva appoggiato l'*Alzamiento*. Questa originaria fazione doveva rimanere sempre vigile perché il nemico «si nascondeva furtivamente» e «la Storia poteva tornare a ripetersi» quindi, «non era ammissibile dimenticare»; la «Crociata» doveva essere costantemente ricordata e, pertanto, la continua rivitalizzazione della contrapposizione delle due Spagne rese impossibile «la riconciliazione e il perdono» (Del Arco Blanco 2009, 257). Per di più, nel confronto con i dissidenti repubblicani non risultava rilevante ottenere una qualche «legittimazione del regime» (non era giudicata necessaria «dopo aver vinto con le armi») e, di conseguenza, vi era una totale assenza di una ricerca di «approvazione e mobilitazione»; così verso gli sconfitti l'unica arma usata fu «la repressione»⁴⁴ attraverso la violenza delle parole, delle minacce più o meno velate, degli slogan ripetuti fino a sazietà, del ricordo vivo» del conflitto (Muñoz Soro 2002, 159). «Dimenticare la guerra civile significava, insomma, tagliare le radici del franchismo» (Pallottini 1983, 99-100) poiché la vittoria era stata issata a mito fondativo della Spagna franchista.

All'interno del *Valle de los Caídos* questo mito raggiunse l'apice e gli avversari sconfitti vennero umiliati per ben quattro volte. La prima al momento della sua costruzione. Il mausoleo doveva celebrare il trionfo nazionalista, quindi, parallelamente, la disfatta repubblicana. La seconda era connessa alla manodopera. Nella costruzione del monumento commemorativo del trionfo bellico franchista furono impiegati i vinti caduti prigionieri mediante il lavoro forzato. I lavori si protrassero per molti anni a causa del «terreno

isolato, di pietra durissima e per le ristrette disponibilità finanziarie» (Aunión 2019)⁴⁵, per non dire dei problemi tecnici (come la realizzazione dell'enorme croce posta all'esterno).

In questo periodo la volontà del *Caudillo* segnò però una discontinuità. Inizialmente Franco intendeva tumulare nel complesso monumentale solo i caduti del suo schieramento, ma, durante i lunghi ritardi di costruzione, molti familiari poterono recuperare i corpi dei propri cari e seppellirli in privato. Al compimento dell'opera, il *Generalísimo* richiese le spoglie anche dei defunti trasportati altrove, tuttavia molte famiglie si rifiutarono di far traslare le loro salme e il regime dovette dunque ricorrere a un piano alternativo: il ministro del Governo Camilo Alonso Vega scrisse così il 23 maggio del 1958 ai governatori civili affinché «fornissero cadaveri senza distinzione della fazione in cui combatterono [...]. Questo cambio di direzione permise alla dittatura di parlare di un monumento per tutti e due gli schieramenti» (Gorriarán 2019, 36), e, con questa svolta, «la cripta accolse quasi 34.000 corpi (di cui 12.410 di questi senza identificazione)» (Aunión 2019). Di qui la terza umiliazione degli sconfitti, in quanto i resti dei repubblicani uccisi furono posti in degli ossari all'interno della struttura che eternizzava il loro insuccesso. Ma di più: le loro spoglie vennero collocate in casse di cui alcune con il tempo si ruppero mentre altre vennero lasciate dischiuse; diverse ossa vennero inoltre accatastate alla rinfusa senza alcuna suddivisione fra un individuo e l'altro, impedendo, perciò, la loro identificazione. Si tolse ai vinti anche il proprio corpo, come ultima ed estrema forma di annientamento della loro passata opposizione. I martiri nazionalisti «non dovevano essere dimenticati» (Del Arco Blanco 2009, 256), tutti gli altri sì. Infine, il cerchio si chiudeva. I fedelissimi ultraconservatori del *bunker* mettendo il corpo del *Caudillo* in questo luogo rimarcavano la loro volontà contraria a ogni tipo di rappacificazione, dato che i corpi dei repubblicani defunti erano costretti (senza il loro consenso) a condividere lo spazio con il loro carnefice: questa, la quarta umiliazione inflitta agli sconfitti tramite il *Valle de los Caídos*.

La seconda sepoltura: 24 ottobre 2019

Il *Caudillo*, infatti, giaceva nel monumento che era diventato «il luogo più simbolico del ricordo della dittatura, uno spazio di esaltazione del regime antidemocratico e di pellegrinaggio per i nostalgici di quell'epoca, specialmente ogni 20 novembre, anniversario della morte di Franco» (Aunión 2019) e di José Antonio Primo de Rivera. La Spagna, invece, nei decenni dopo la morte del dittatore era cambiata e quel simbolo del franchismo era divenuto, per molti spagnoli, lo spettro di un passato con cui non si erano chiusi definitivamente i conti.

L'origine di questo sentimento bisogna ricercarla negli anni della Transizione democratica, il periodo storico in cui venne approvato il *Pacto del Olvido* (Patto dell'Oblio) o *Pacto del Silencio* (Patto del Silenzio): un'amnistia pressoché totale per i crimini commessi da entrambi gli schieramenti del conflitto del '36 ma, soprattutto, per quelli compiuti dai gruppi terroristici contro il regime e per quelli eseguiti dagli stessi funzionari di polizia nei confronti degli oppositori (Juliá Treglia 2010, 76). Difatti, benché la dittatura franchista si fosse tramutata in una democrazia, non la si poteva «condannare, punire ed epurare» perché l'iniziativa della democratizzazione era partita dal suo interno. «Un'iniziativa cui si accompagnava la condizione che nessun conto fosse chiesto al passato, che non ci fosse alcuna aperta e cruenta sconfessione di Franco e del suo regime, e soprattutto alcuna epurazione del suo personale⁴⁶ politico, militare e amministrativo» (Ranzato 2006, 17-18). Per queste ragioni, in Spagna non si produsse una rottura «di forma netta chiara e categorica» come nel caso dell'Italia fascista, dove invece si svolse una «breve, sebbene sanguinosa, guerra civile» (Viñas 2019b, 205). «Il sistema dittatoriale non fu vinto [...], il franchismo si trasformò adattandosi al fattore democratico» (Stucki López de Abiada 2004, 112); oltre a ciò, «la paura del disordine pubblico, individuata come una delle cause della guerra civile, frenò la mobilitazione di piazza, così come la minaccia di un colpo di stato militare, con un esercito ancora

prevalentemente franchista, limitò le rivendicazioni autonomiste o il possibile sviluppo di politiche della memoria in netta opposizione simbolica alla dittatura» (Muñoz Soro Marino 2010, 137). Per questi motivi si lasciarono intatte le vestigia (monumenti e sacrari) dei vincitori della «guerra di Liberazione» e del loro *Caudillo*; ma non si ebbe un *olvido* (un oblio), il rischio concreto di tornare a quel periodo degli anni Trenta fece sì che la memoria permanesse viva, intensa ed invasiva. In aggiunta, «la mancanza di occasioni di dibattito pubblico» generò «una prevalente fissità di schieramenti, [...] soprattutto nell'area repubblicana, gravata dal peso di una sconfitta senza riscatto». Il sentimento di questa impunità verso i carnefici produsse una frustrazione compensata attraverso il cinema e i romanzi con il fine di esaltare acriticamente, in funzione riparatrice e risanatrice, la Repubblica. La quale venne descritta «in blocco come sinonimo di giustizia, umanità, democrazia» perpetuando nell'immaginario la contrapposizione delle due Spagne (Ranzato 2006).

Col trascorrere degli anni, però, la nazione iberica divenne sempre più un vero stato liberale, l'esercito smise di essere un pericolo e il conflitto fratricida non fu più un tabù. Pertanto, parte della popolazione iniziò a riesaminare il passato per saldare i conti ancora in sospeso. Da tale atmosfera il 27 dicembre 2007 scaturì, durante il primo governo Zapatero⁴⁷, la *Ley 52/2007*, meglio conosciuta come la *Ley de Memoria Histórica* (la Legge sulla Memoria Storica), volta a «contribuire a chiudere ferite ancora aperte negli spagnoli e dare soddisfazione ai cittadini che soffrirono, direttamente o nella persona dei propri familiari, le conseguenze della tragedia della Guerra Civile o della repressione della Dittatura». Tra le tante misure che vennero decretate, lo Stato promise di aiutare a localizzare, identificare ed eventualmente esumare le vittime della repressione, di cui molte si trovavano ancora seppellite in fosse comuni, e si impegnò a ritirare i simboli ed i monumenti franchisti dallo spazio e dagli edifici pubblici. In particolare, un articolo specifico della legge fu dedicato al *Valle de los Caídos*, nel quale vennero vietati sia «atti di natura politica che di esaltazione del conflitto degli anni Trenta, dei suoi protagonisti, o del franchismo»⁴⁸. Su questa linea, nel 2011 si costituì una Commissione di esperti che suggerì di traslare i resti di Franco (RTVE.es / AGENCIAS 2011). Fu solo una prima prova, ma si dovrà aspettare la ripresa del potere da parte del Psoe affinché ci fossero novità sulla vicenda, la quale coinvolse i pubblici poteri in una lunghissima battaglia (anche giudiziale) con la famiglia di Franco⁴⁹. Finché, il 25 ottobre 2019, il *Generalísimo* venne esumato dal suo sepolcro glorioso⁵⁰.

Questa volta l'atmosfera non aveva nulla in comune con quella di quarantaquattro anni prima; «se allora [...] centomila persone tra simpatizzanti ed ex combattenti si ritrovarono a Cuelgamuros, in questo gelido giovedì d'autunno non ci fu nessuno nella spianata. Solamente le autorità, la famiglia, ventidue nipoti e pronipoti con i coniugi, e i professionisti di TVE» (EFE 2019b, 29). I giornalisti evidenziarono che all'esumazione vera e propria assistettero solo «due dei nipoti, [...] un medico legale e la ministra di Giustizia, Dolores Delgado». Il feretro del *Caudillo* venne trasportato in elicottero nel suo nuovo luogo di sepoltura: il cimitero di Mingorrubio-El Pardo, nella cripta familiare accanto alla moglie Carmen Polo. «Un panteon sobrio e senza accesso al pubblico, di proprietà del Patrimonio dello Stato», (EFE 2019a, 28)⁵¹ la cui chiave d'accesso non è in possesso dalla famiglia Martínez-Bordiú Franco bensì a tale organismo e alla delegazione del Governo. Pertanto, se volessero recarvisi, i discendenti del generale galiziano dovrebbero chiedere l'autorizzazione a questi due enti statali⁵².

Alla loro lapalissiana delusione si contrappose la soddisfazione dei socialisti al potere, che celebrarono l'esumazione come la conclusione di «un'anomalia»⁵³. Il loro leader, Pedro Sánchez, riassunse il senso dell'operazione affermando che il mausoleo nel *Valle de los Caídos* era stato costruito «durante la dittatura, per la dittatura e a maggior gloria della dittatura»⁵⁴. Ciononostante, il presidente del Governo subì numerose critiche specialmente per il fatto che aveva allestito il trasferimento del dittatore neanche un mese prima delle elezioni generali del 10 novembre 2019. Era sospetta, inoltre, la modalità con cui il leader socialista aveva organizzato la diretta dell'evento: la televisione pubblica spagnola, «incaricata in forma esclusiva di fare le riprese e di inviare il segnale agli altri mezzi di comunicazione, impiegò ventidue

telecamere nella spianata di fronte la Basilica⁵⁵ e nelle sue prossimità». Il risultato fu eccellente, dando vita a «delle riprese quasi cinematografiche» che per quasi sei ore furono commentate e riversate sui telespettatori (Ortiz 2019, 5). Pertanto, l'esumazione di Franco venne descritta dagli oppositori del Governo come «lo show di Pedro Sánchez» compiuto con il proposito di non parlare «della Catalogna [...] e della crisi economica», ritenuti i veri problemi della nazione (Rayón 2019, 6). «Cuelgamuros divenne Hollywood» (“ABC” 2019, 6), ma il risultato per Albert Rivera, leader di Ciudadanos⁵⁶, fu «una serie di Netflix, però scadente e di serie B» (Carvajal Lamet Piña Sanz 2019, 6). Con il trasferimento del *Caudillo* si era prodotta, a detta di altri, «una coltre di fumo», perché la Spagna non era «né più decente né più democratica. Era esattamente uguale con le sue grandezze e le sue miserie. Il passato nessuno poteva riscriverlo per quanto ci possiamo impegnare» (Rubido 2019, 2). L'intero atto era soltanto «l'atto centrale della campagna elettorale socialista» (“La Razón” 2019, 1) volta a «convincere tutto il mondo che il franchismo risultava ancora onnipresente nella società spagnola⁵⁷ e c'era bisogno di disinfettarlo (votando ovviamente per Sánchez)» (Méndez 2019, 20). Al contrario, altri giornalisti scrissero che l'avvenimento «non riaprì ferite bensì contribuì a suturare quelle che rimanevano aperte» (Hidalgo 2019, 2); oppure che «dopo molti anni, tanto odio entrò in una cassa di legno, che entrò a sua volta in un elicottero che partì sparato nel centro stesso del dimenticatoio. Giustizia poetica» (Lucas, 2019, 2).

Alcune conclusioni

Al di là delle polemiche alimentate dalla risepoltura in forma “privata” del dittatore, l'unica certezza sembra essere che «trascorsi più di quarant'anni dalla morte di Franco e dallo smantellamento politico, istituzionale e culturale dell'apparato creato durante la dittatura, la società spagnola non si è riconciliata» (Viñas 2019a, 26) con il suo passato.

La vicenda, infatti, non pare essersi conclusa quel 24 ottobre 2019. La discussione si è poi ampliata su cosa fare del *Valle de los Caídos* ora che il *Caudillo* non è più presente⁵⁸. Restano poi scottanti le numerose vittime repubblicane poste negli ossari del complesso monumentale di Cuelgamuros, o sepolte in fosse comuni un po' per tutta la Spagna. Ancora è senza soluzione l'eventuale necessità di rinominare piazze o monumenti che hanno impresse simbologie franchiste. Diversi organi di stampa sollevano la necessità di mettere fuori legge fondazioni che fanno apologia della dittatura, oppure di indagare più approfonditamente sul patrimonio della famiglia Franco, senza escludere l'eventualità di procedere a ulteriori esumazioni di altri generali franchisti⁵⁹. Una nuova proposta di legge sta per completare l'iter parlamentare, la denominata *Ley de Memoria Democrática* (la Legge sulla Memoria Democratica), che dovrebbe soppiantare la precedente *Ley de Memoria Histórica* aggiustandone i provvedimenti⁶⁰.

Insomma, la politica odierna spagnola è estremamente influenzata dalle vicende storiche recenti, specialmente quelle legate al periodo della Guerra Civile e della conseguente dittatura franchista. Così quest'ultima diviene «un passato che non passa» (Muñoz Soro Marino 2010, 126), un peso da dover sopportare in eterno⁶¹, «una maledetta cella di detenzione» che influisce «nello spazio pubblico come l'ossido fangoso e putrefatto che permea le terre paludose» (Terreros 2019, 19). Questo perché durante i secoli, secondo un approccio storico mirato alla lunga durata

la Spagna non ha mai realizzato una cultura civica. Ma, al contrario, [...] si è caratterizzata di una cultura di guerra civile, segnata dalla divisione di credenze e scarso vasto consenso [...] di fondo riguardo ad istituzioni ed identità condivise che sottendono a tutte le fazioni politiche e le inimicizie ideologiche. [...] Invece del senso civico consensuale, la nazione iberica è rimasta soffocata dalle diverse opposte devozioni, irconciliabili eccezion fatta per il rifiuto di quello che le è contrario.

Diventa quindi fondamentale per ogni gruppo politico servirsi della sua “Storia” come «progetto ipotetico di monopolio del passato e, di conseguenza, del futuro» (Ucelay-Da Cal E. 2004). Difatti, per molte persone è come se fossero rimaste nei campi di battaglia della Guerra Civile, dove

ogni ammissione di colpa è un vantaggio per quelli che stanno nella trincea di fronte. E che [...] per non dare quel vantaggio ottendono la sensibilità morale, valutano questo o quel fatto [...] solo nella prospettiva di esaltare la propria parte e denigrare quella dell'avversario. Come se ciò che importasse fosse solo chi ha cominciato e chi ha fatto peggio. Come se il fatto che l'avversario abbia cominciato la gara degli orrori e ne abbia commessi di più o di più atroci, potesse giustificare o attenuare i propri.

A quasi un secolo di distanza, come insistono gli storici, è tempo di «uscire dalle trincee» e «prendere le distanze da tutto quel passato per costruire il futuro» (Ranzato 2006, 81-83), dato che «entrambi gli schieramenti commisero atrocità ingiustificabili» (Aguilar Fernández 2003, 18).

Ciò non significa giustificare né l'*Alzamiento Nacional* né, tantomeno, la dittatura franchista. L'intento di questa disamina risponde alla doverosa esigenza di oltrepassare gli eventi del passato per capirli, coglierne le cause e le conseguenze senza lasciarsi trascinare in contrapposizioni fuori tempo. Per maturare questa nuova consapevolezza è talvolta necessario un atto di coraggio verso i simboli della propria storia evitando di cancellarli o nasconderli. In questo senso non pare produttivo mettere al “confinio” il corpo del dittatore, consegnato a una tomba quasi “segreta” per la popolazione e le cui chiavi sono tenute nelle mani dello Stato. Indice del fatto che il *Caudillo*, ad oltre quarant'anni dalla sua morte, tutt'ora inquieta una parte dell'odierna Spagna democratica, che non è ancora certa di averne seppellito con il corpo anche l'ombra.

Note

- 1 Il giornalista scrive di un certo “Veldzquez”, tuttavia nel fondo dell'articolo si trova questa chiosa: «A causa delle condizioni e della qualità di conservazione delle pagine originali, il testo di questo articolo processato con OCR automatico può contenere degli errori». Da questa precisazione si è originata la mia interpretazione che l'artista a cui si fa riferimento sia Diego Velázquez.
- 2 Per un approfondimento sulle vicende del corpo di Mussolini (soprattutto quelle successive alla sua morte) rimando a Luzzatto 1998, 305.
- 3 Oriani predecessore di Mussolini fu un leitmotiv del primo periodo dell'Italia fascista, benché altri studiosi l'avessero definito come «inclassificabile» (Giacchino Volpe) oppure che bisognava arrendersi alla «difficoltà o impossibilità di classificare Oriani tra i democratici o i reazionari nazional fascisti» (Ernesto Galli della Loggia). Per un approfondimento rimando a Mengozzi 2020, 44.
- 4 Riguardo la simbologia insita nel corpo imbalsamato di Lenin rimando a Mengozzi 2021, 13-65.
- 5 Acronimo di *Frente Revolucionario Antifascista y Patriota*; un'organizzazione terrorista di estrema sinistra che aspirava ad abbattere il franchismo e a restaurare la Repubblica.
- 6 Acronimo in basco di *Euskadi Ta Askatasuna*.
- 7 Tali al punto che la Chiesa minacciò una scomunica durante il “caso Añoveros”. Per un approfondimento: Di Febo, Juliá 2003, 107-108.
- 8 Un dirigente del Partito comunista spagnolo condannato a morte dal regime franchista il 20 aprile del 1963.
- 9 Una delle piazze principali di Madrid situata ad est del Palazzo Reale, caratteristica da cui deriva il suo nome.
- 10 Per immagini dell'epoca della manifestazione si veda: serie di documentari *Memoria de España*, prodotto da RTVE, seconda stagione (2005), episodio 25: *¡Franco, Franco, Franco!* (dal minuto 59:06). Per l'intero discorso pronunciato dal *Caudillo* in quella giornata si veda *Franco - Plaza de Oriente 1-10-1975*.
- 11 Una rappresentazione cinematografica dell'attentato è stata realizzata dal regista Gillo Pontecorvo nel film *Ogro* uscito nel 1979.
- 12 O *Falange Española*. Il partito unico franchista che rimase quello di riferimento dall'inizio alla caduta della dittatura.
- 13 Informazioni sull'opposizione spagnola del novembre del 1975 tratte da Valli 1975.
- 14 Sarà quello che leggerà il presidente del Governo Arias Navarro il 20 novembre 1975 alla televisione spagnola. Data tratta dal programma informativo: *Informe semanal - La agonía de un régimen*.

- 15 Nell'articolo Salva 1975 si riporta che il testamento fu dettato sì alla figlia ma è discorde sulla data di stesura, indicandola al 20 ottobre.
- 16 P.M.B. 20/11/1975. Questo articolo è il più "completo" nel descrivere cronologicamente e dettagliatamente l'intera agonia del *Caudillo*, partendo dal 20 ottobre 1975 alla data del decesso (il 21 novembre 1975).
- 17 Si veda per approfondire più attentamente l'evolversi dettagliato degli ultimi giorni dell'agonia del *Caudillo*: A. Pasolini Zanelli, *Franco di nuovo aggravato*, in "La Nazione", 11 novembre 1975, p. 18. U.P., *Franco in poltrona*, in "La Nazione", 12 novembre 1975, p. 18. *Franco una nuova emorragia*, in "La Nazione", 13 novembre 1975, p. 1. *Franco ha perduto conoscenza*, in "La Nazione", 14 novembre 1975, p. 18. *Prevista per Franco una crisi imminente*, in "La Nazione", 18 novembre 1975, p. 18. *Franco in coma*, in "La Nazione", 19 novembre 1975, p. 1.
- 18 Gli aggiornamenti delle condizioni mediche di Francisco Franco furono seguiti anche dai media internazionali. Negli Stati Uniti i telegiornali ripetevano quotidianamente che era ancora vivo o che, ancora, non era morto; la comunicazione venne ripetuta talmente tante volte che, a seguito del decesso, divenne celebre il siparietto comico "*Generalissimo Francisco Franco is still dead*" del programma *NBC's Saturday Night*.
- 19 Questa attenzione ossessiva della società spagnola sui mutamenti della salute del *Caudillo* portò i media nazionali a seguire minuziosamente tutta la vicenda, pronti a dare notizie giorno e notte per eventuali novità. Interessante risulta la testimonianza di quei febbrili giorni descritta da un giornalista dell'epoca, Alberto Delgado, durante il programma del canale La1 della televisione pubblica spagnola il giorno dell'esumazione di Francisco Franco: *Exhumación de Franco en directo* (dal minuto 3:52:30).
- 20 Riguardo l'anteprima diffusa da Europa Press si veda: servizio su RTVE di C. Del Amor, *Franco "¡Te vas a tragar el teletipo!"*, 23 ottobre 2019.
- 21 Si veda l'ultimo bollettino medico di Francisco Franco trasmesso in televisione: *Último parte médico de Franco*.
- 22 Per ascoltare l'audio originale dell'annuncio si veda: *Parte de la muerte de Franco*.
- 23 Si veda - Arias Navarro annuncia in televisione il decesso di Francisco Franco: "*Españoles... Franco ha muerto*". Per l'intero discorso del presidente di Governo si legga: *Testamento de Franco a los españoles*, in "Diario de Burgos", 21 novembre 1975, p. 10.
- 24 In Italia vi furono aspre proteste per questa forma di lutto in onore di Franco; si veda: *Protesta per l'esposizione di bandiere a mezz'asta in Italia*, in "Corriere della Sera", 23 novembre 1975, p. 2 e *Protesta di De Martino*, in "La Nazione", 23 novembre 1975, p. 2.
- 25 Informazioni reperite da: "*España a las 8'. Las reacciones al fallecimiento de Franco*" (1975)". Si ascolti dal minuto 7:00.
- 26 Riferendomi soltanto a "El Diario Palentino-El Día de Palencia" e il "Diario de Burgos" dei numeri usciti in quei giorni, benché siano soltanto di carattere provinciale, ho potuto riscontrare ben dieci citazioni o addirittura inviti alla comunità. Persino a Roma furono celebrate due messe per l'anima del *Caudillo*. (*Riti funebri a Roma*, in "La Nazione", 21 novembre 1975, p. 1).
- 27 "*España a las 8'. Las reacciones al fallecimiento de Franco*" (1975)", cit. Si ascolti dal minuto 8:26. Al finale della giornata (riferendomi soltanto a quelli di Madrid) saranno in totale quaranta: "Pueblo" otto, "Arriba" e "Ya" sette, "ABC" e "Informaciones" cinque, "Nuevo Diario" e "El Alcazar" quattro.
- 28 Informazioni tratte dal cortometraggio: "*Not n 1714 bis. La muerte de Franco. Edición especial*". Si veda dal minuto 03:49.
- 29 Diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco: *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975 | RTVE Archivo*. Si veda dal minuto 1:18:19. In questo filmato è possibile visionare l'intera cerimonia del funerale di Francisco Franco del 23 novembre 1975 trasmesso dalla televisione di stato spagnola.
- 30 Per le reazioni delle persone che furono alla camera ardente al Palazzo d'Oriente si veda: *Funeral de Francisco Franco (1 parte)* (dal minuto 7:26), *Imágenes del entierro de Franco (1975)* (i primi 40 secondi) ed il programma informativo *Informe semanal - La agonía de un régimen*, cit. (dal minuto 19:37). Alcune immagini si ripetono. Si legga anche: *Incesante desfile popular ante el cadáver de Franco*, in "Diario de Burgos", 22 novembre 1975, pp. 10-11.
- 31 Si veda *Exhumación de Franco en directo*, dal minuto 3:54:21, cit.
- 32 Juan Carlos giunse in Piazza d'Oriente con la divisa d'ordinanza e la fascia nera di lutto al braccio, calorosamente fece le condoglianze in pubblico alla famiglia Franco, eseguì il saluto militare al *Caudillo*, seguì il carro funebre per tutto il percorso (effettuando addirittura il primo tratto in piedi sull'auto assegnatagli), partecipò persino alla messa al *Valle de los Caídos* (dove, portatosi presso il sepolcro in cui era stato deposto il feretro, chinò il capo in segno di riverenza) ed, infine, la sua uscita dalla basilica, con il sottofondo dell'inno spagnolo, sembrò come il conclusivo passaggio di consegna da Franco al giovane Borbone ma sempre nel segno dello stesso regime. Informazione reperite da: diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco- *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975 | RTVE Archivo*.
- 33 Juan Carlos si presentò al palazzo delle *Cortes* con «lo stesso Rolls Royce con cui era solito giungere Franco»; prestarono la guardia alle porte d'accesso dell'emiciclo gli stessi «lancieri del Reggimento della Guardia che erano stati del *Caudillo*»; fu invitata ad assistere alla cerimonia l'intera famiglia del *Generalísimo* con la quale i futuri regnanti si fotografarono a conclusione della proclamazione; al termine della proclamazione i nuovi sovrani si presentarono nella camera ardente installata al Palazzo Reale per rendere omaggio a Franco. Da "Diario de Burgos", 23 novembre 1975, pp. 11-13.
- 34 Queste erano l'insieme di sette leggi che organizzavano i poteri dello Stato durante la dittatura franchista, concentrandoli, tutti, al Capo dello Stato. Oltre ciò, regolavano i diritti e i doveri degli spagnoli.

- 35 Le informazioni dettagliate dell'evento dell'investitura di Juan Carlos a nuovo re di Spagna, le ho reperite da "Diario de Burgos", 23 novembre 1975, pp. 11-13.
- 36 Per le informazioni del funerale ho utilizzato le riprese dell'evento della televisione spagnola: diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco- *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975* | RTVE Archivo, cit.
- 37 Significativo il fatto che venne designata, ad eseguire il rito, la massima autorità della chiesa spagnola; questo indica lo stretto legame che intercorreva tra il regime e l'istituzione religiosa. In effetti, pur allontanandosi ufficialmente dal franchismo a seguito del Concilio Vaticano II, numerosi prelati confermarono il loro appoggio, ma ciò non toglie che un'altra consistente parte del clero manifestò apertamente la sua opposizione, specialmente nei Paesi Baschi.
- 38 Il "Diario Palentino" riporta [l'articolo: SPC-AGENCIAS, *Planificado por los servicios secretos*, in "Diario Palentino", 25 ottobre 2019, p. 31] un numero di presenti molto differente, ma comunque consistente: «tra le 60.000 e le 100.000» persone.
- 39 Si veda dal minuto 3:43:30 la diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco- *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975* | RTVE Archivo, cit.
- 40 L'inno spagnolo.
- 41 Arias Navarro annuncia in televisione il decesso di Francisco Franco: "Españoles... Franco ha muerto", cit., dal minuto 4:39. Il tema dei nemici sul suo testamento è evidenziato anche da A. Pasolini Zanelli, *Domani Juan Carlos re di Spagna*, in "La Nazione", 21 novembre 1975, pp. 1-2.
- 42 Le fonti principalmente utilizzate per la storia del *Valle de los Caídos* sono state: il percorso audiovisuale di J.A. Aunió, *El sueño del dictador*, in "El País", 22 ottobre 2019 e la diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco: *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975* | RTVE Archivo, cit.
- 43 Per visionare la totalità del documento si veda: *Boletín oficial del estado 2 abril 1940*.
- 44 «Il franchismo, più che ad ampliare le sue basi sociali d'appoggio con una politica di inclusione verso i vinti, voleva evitare che si restringessero gli appoggi iniziali, che non sorgessero crepe e rotture tra i protagonisti della sollevazione e della guerra» [C. Calvo Vicente, *El concepto de consenso y su aplicación al estudio del régimen franquista*, in "Spagna contemporanea", n. 7, 1995, p. 158]. Tuttavia, nello stesso articolo si sottolinea anche che «non si può continuare a sostenere che la dittatura franchista era priva di consenso e rimase salda solo con la repressione, nonostante l'opposizione generale delle masse popolari. Il regime franchista non ricevette appoggio esclusivo delle classi dominanti, possedette anche un seguito della popolazione che oscillò durante la sua prolungata esistenza e cambiò diverse volte le sue dimensioni e i suoi protagonisti» (p. 155).
- 45 Nell'articolo si specifica anche che l'opera fu un enorme sforzo economico per la dittatura franchista difatti «costò 1.086.460.331 pesetas, che equivarrebbe oggi a 247,5 milioni di euro. Più le 300.000 pesetas che riscosse Juan de Ávalos per le sculture».
- 46 Un «accordo che ha permesso che i funzionari dei ministeri politici che avevano svolto la loro attività durante il franchismo potessero rimanere in servizio, ritardando e rendendo graduale e molto parziale l'atteso cambio della guardia. Questa continuità ha facilitato, tra l'altro, la probabile distruzione di molti materiali segreti e scomodi del regime di Franco. Molti hanno cercato di cancellare non solo il franchismo, ma anche la sua memoria» [A. Fiore, *La guerra, il dopoguerra, il franchismo nelle parole della moltitudine invisibile: la storia orale e la memoria popolare nella bibliografia dell'ultimo decennio*, in "Spagna contemporanea", 2006, p. 109].
- 47 Leader del Partito socialista spagnolo (Psoe) dal 2000 al 2012. Vinse, come suo candidato, per due volte consecutive le elezioni generali spagnole: nel 2004 e nel 2008.
- 48 Per il testo completo della *Ley de Memoria Histórica* si veda: *Ley 52/2007, de 26 de diciembre, por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura*.
- 49 Per visionare degli approfondimenti sugli eventi più importanti che portarono all'esumazione di Franco si veda: [J. Martín, *Las claves de una exhumación histórica: fin a más de un año de batalla judicial*, in "RTVE", 24 ottobre 2019] e [*Exhumación de Franco: Cronología y claves del proceso*].
- 50 Per l'esumazione di Franco ho utilizzato maggiormente la diretta televisiva della TVE: l'azienda pubblica televisiva operante in Spagna che fa parte di RTVE. Si veda: *Exhumación de Franco en directo*, cit.
- 51 Dal maggio 2019 il panteon della famiglia Franco è divenuto di proprietà dello Stato. Informazione tratta dall'articolo: *El panteón de Mingorrubio*, in "Diario Palentino", 25 ottobre 2019, p. 33.
- 52 Si veda *Exhumación de Franco en directo*, cit., dal minuto 1:54:43.
- 53 Più avanti nel discorso andò oltre, «più che un anacronismo e un'anomalia era un'offesa per la stessa democrazia spagnola». Si veda: *Directo Exhumación Franco* | *Pedro Sánchez comparece tras el traslado de los restos*, dal minuto 5:08.
- 54 Si veda: *Directo Exhumación Franco* | *Pedro Sánchez comparece tras el traslado de los restos*, dal minuto 1:02.
- 55 Del *Valle de los Caídos*.
- 56 Un partito di centro/centro-destra che nei diversi dibattiti si schiera flessibilmente dall'uno all'altro schieramento a seconda delle questioni.
- 57 Per un approfondimento sul concetto di franchismo eterno e su dei suoi possibili contraccolpi nel Psoe si legga: J. Del Palacio, *El franquismo eterno*, in "El Mundo", 25 ottobre, p. 8.
- 58 Tra le tante ipotesi c'era chi voleva risignificarlo [R. Jáuregui, C. Garcia De Andoin, *El Valle sin dictador*, in "El Norte de Castilla", 25 ottobre 2019, p. 28], chi desiderava la sua distruzione [R. Gorriarán, *El gobierno no sabe qué hacer ahora con el Valle*

- sin Franco, in "El Norte de Castilla", 25 ottobre 2019, p. 36], ma anche chi era contrario ad ogni sua modifica [J. Gutierrez, *La resignificación pendiente del Valle de los Caídos o cómo transformar un monumento para explicar el pasado*, in "RTVE", 23 ottobre 2019].
- 59 Per alcuni approfondimenti si legga: [P. Aguilar, *¿El principio del fin de un cumulo de anomalías?*, in "El País", 25 ottobre 2019, p. 14] e [J. Martín, *De las fosas al callejero: las asignaturas pendientes de la memoria histórica*, in "RTVE", 22 ottobre 2019].
- 60 Per un approfondimento su questa proposta di legge si veda: RTVE.es, *La Ley de Memoria Democrática declara "nulos" los juicios del franquismo y creará un censo nacional de víctimas*, 15 settembre 2020.
- 61 Si veda *Exhumación de Franco en directo*, cit., dal minuto 2:35:14, l'intervista alla storica e professoressa dell'Università di Salamanca Josefina Cuesta Bustillo.

Bibliografia

"ABC"

2019 *Cuelgamuros fue Hollywood*, 25 ottobre, p. 6.

Aguilar Fernández P.

2003 *La presencia de la guerra civil y del franquismo en la democracia española*, in "Publicacions Universitat de Valencia", n. 11, pp. 12-23.

Barbato A.

1975 *La lunga dittatura del Caudillo*, in "La Stampa", 21 novembre.

Bugialli P.

1975a *Attorno a Juan Carlos si scatena la lotta tra gli eredi di Franco*, in "Corriere della Sera", 1 novembre, pp. 1-2.

1975b *Giro di vite in Spagna sorvegliati gli oppositori*, in "Corriere della Sera", 2 novembre, pp. 1-2.

1975c *Franco ormai agli estremi. I marocchini alla frontiera sahariana*, in "Corriere della Sera", 4 novembre, pp. 1-2.

1975d *L'indulto concesso da Juan Carlos delude l'opposizione spagnola*, in "Corriere della Sera", 27 novembre, p. 5.

Candito M.

1975a *Nulla da fare per Franco*, in "La Stampa", 20 novembre, p. 2.

1975b *Franco, morte all'alba Juan Carlos sarà il re*, in "La Stampa", 21 novembre, p. 1.

Carvajal A., Lamet J.M., Piña R., Sanz L.A.

2019 *La oposición afea a Sánchez tapar con Franco los problemas del país*, in "El Mundo", 25 ottobre, p. 6.

Casalegno C.

1975 *Speranza di libertà*, in "La Stampa", 21 novembre, p. 1.

Del Arco Blanco M.A.

2009 *El secreto del consenso en el régimen franquista: cultura de la victoria, represión y hambre*, in "Asociacion de Historia contemporánea", n. 76, *Retaguardia y cultura de guerra, 1936-1939*, pp. 245-268.

"Diario de Burgos"

1975a *Llanto de los madrileños ante la residencia "La Paz"*, 21 novembre, p. 38.

1975b *Incesante desfile popular ante el cadáver de Franco*, 22 novembre, pp. 10-13.

1975c *Santa Cruz del Valle de los Caídos última morada de Francisco Franco*, 25 novembre, pp. 1, 9-10.

Di Febo G., Juliá S.

2003 *Il franchismo*, Roma, Carocci.

Eco U.

1975 *Anche Franco è un segno*, in "Corriere della Sera", 20 novembre, p. 4.

EFE

2019a *Franco sale del Valle 44 años después*, in "Diario Palentino", 25 ottobre, p. 28.

2019b *Una familia unida que reivindica su legado*, in "Diario Palentino", 25 ottobre, p. 29.

Giménez Martínez M.A.

2013 *Imágenes, percepciones y propaganda. La construcción del mito de Franco*, in “Spagna contemporanea”, pp. 179-183.

Gorriarán R.

2019 *El gobierno no sabe qué hacer ahora con el Valle sin Franco*, in “El Norte de Castilla”, 25 ottobre, p. 36.

Hidalgo M.

2019 *Ya está*, in “El Mundo”, 25 ottobre, p. 2.

Juliá S., Treglia E.

2010 *Né reforma, né rottura: solo una transizione dalla dittatura alla democrazia*, in “Ventunesimo Secolo”, vol. 9, n. 23, pp. 53-81.

Lai B.

1975 *Lo scontro con Paolo VI*, in “La Nazione”, 21 novembre, p. 3.

“La Razón”

2019 *Exhumación electoral*, 25 ottobre, p. 1.

“La Stampa”

1975a *Il cordoglio ufficiate (e con molte riserve)*, 21 novembre, p. 2.

1975b *Parigi: Carrillo invita gli esuli a essere uniti*, 21 novembre p. 2.

Lucas A.

2019 *Atado y bien atado*, in “El Mundo”, 25 ottobre, p. 2.

Luzzatto S.

1998 *Il corpo del duce*, Torino, Einaudi.

Méndez S.

2019 *El NO-DO en 2019*, in “La Razón”, 25 ottobre, p. 20.

Mengozzi D.

2018 *Il corpo della Rivoluzione: il Mausoleo di Lenin e il culto del capo*, in A. Ragusa (a curadi), *Memorie della Rivoluzione d'Ottobre*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita.

2019 *Il «corpo di pietra» di Oriani. Mussolini e la sacralizzazione del «precursore»*, in “Memoria e ricerca: rivista di storia contemporanea”, n. 61 (Contro il terrorismo: la trasmissione dei saperi nell'Europa degli anni 70), a. XXVII, n.s., maggio-agosto.

2020 *Alfredo Oriani e il corpo in politica: asceta della modernità, “precursore” del fascismo e individualista senza eredi*, Cesena, Il Ponte Vecchio.

2021 *Lenin e Oriani. Il “corpo sacro” del leader nelle religioni politiche del Novecento*, Cesena, Il Ponte Vecchio.

Muñoz Soro J.

2002 *El poder de la palabra: a propósito de algunas aportaciones recientes a la historia de la prensa durante el franquismo*, in “Spagna contemporanea”, n. 22, p. 159.

Muñoz Soro J., Marino M.

2010 *La transizione spagnola rivisitata*, in “Ventunesimo secolo”, vol. 9, n. 23. Per una storia comparata delle transizioni europee: Francia, Spagna, Italia, pp. 125-145.

Ortiz A.M.

2019 *Una cobertura lejos de la discreción prometida*, in “El Mundo”, 25 ottobre, p. 5.

Pallottini M.

1983 *Cronaca e critica di una cultura: la Spagna di Francisco Franco*, Bologna, Pàtron.

Pasolini Zanelli A.

1975a *Juan Carlos capo dello Stato affronta la crisi del Sahara*, in “La Nazione”, 1 novembre, pp. 1-2.

1975b *L'opposizione spagnola lancia un ultimatum a Juan Carlos*, in “La Nazione”, 2 novembre, p. 19.

1975c *Franco è moribondo*, in “La Nazione”, 4 novembre, p. 18.

- 1975d *Franco ha superato le operazioni*, in "La Nazione", 5 novembre, p. 20.
1975e *Applicato a Franco un rene artificiale*, in "La Nazione", 6 novembre p. 19.
1975f *Franco operato*, in "La Nazione", 8 novembre p. 1.
1975g *Franco si sta riprendendo dalla seconda operazione*, in "La Nazione", 9 novembre pp. 1-2.
1975h *Questa la Spagna politica*, in "La Nazione", 14 novembre p. 3.
1975i *Sta morendo senza soffrire*, in "La Nazione", 20 novembre p. 1.
1975l *Domani i funerali di Franco*, in "La Nazione", 22 novembre pp. 1-2.

Pavia N.

- 1975 *Le macchine che tengono in vita*, in "Stampa Sera", 20 novembre, p. 3.

P.M.B.

- 1975 *La zigzagueante agonía de Franco*, in "El Diario Palentino-El Día de Palencia", 20 novembre, p. 2.

Rayón F.

- 2019 *El show de Pedro Sánchez*, in "La Razón", 25 ottobre, p. 6.

Ranzato G.

- 2006 *Il passato di bronzo: l'eredità della guerra civile nella Spagna democratica*, Roma-Bari, Laterza.

Ronchey A.

- 1975a *Juan Carlos da domani re Franco verrà sepolto domenica*, in "Corriere della Sera", 21 novembre 1975, p. 1.
1975b *La Spagna di Juan Carlos*, in "Corriere della Sera", 22 novembre 1975.

Ronza E.

- 1975 *La successione al principe Juan Carlos*, in "Stampa Sera", 20 novembre, p. 1.

Rubido B.

- 2019 *Cortina de humo*, in "ABC", 25 ottobre, p. 2.

Salva S.

- 1975 *Así llegó el mensaje póstumo de Franco a manos del presidente Arias Navarro*, in "Diario de Burgos", 22 novembre, p. 17.

Seregni A.

- 2008 *Nazioni, nazionalismi e patrie: la questione dell'identità in Spagna*, in "Spagna contemporanea", n. 34, p. 113.

Solar D., Yuste Y.G.

- 1975 *La vida de Franco*, in "Diario de Burgos", 21 novembre.

SPC-AGENCIAS

- 2019 *Planificado por los servicios secretos*, in "Diario Palentino", 25 ottobre, p. 31.

"Stampa Sera"

- 1975 *I madrileni rendono omaggio a Franco*, 21 novembre, p. 1.

Stucki A, López de Abiada J.M.

- 2004 *Culturas de la memoria: transición democrática en España y memoria histórica. Una reflexión historiográfica y político-cultural*, in "Iberoamericana (2001-)" (Nueva época), a. 4, n. 15, pp. 103-122.

Terrerros N.R.

- 2019 *Por la concordia*, in "El Mundo", 25 ottobre, p. 19.

Ucelay-Da Cal E.

- 2004 *Tristes tópicos: supervivencia discursiva en la continuidad de una «cultura de guerra civil» en España*, in "Asociacion de Historia Contemporánea" e "Marcial Pons Ediciones de Historia", n. 55 "Las guerras civiles en la España contemporánea", pp. 83-105.

Valli B.

- 1975 *Schierate su due fronti le opposizioni preparano il ritorno*, in "Corriere della Sera", 21 novembre, p. 5.

Viñas A.

2019a *Franco y el 24-O*, in “El País”, 25 ottobre, p. 26.

2019b *Mitos franquistas de la Guerra Civil y de la Dictadura*, in “Spagna contemporanea”, n. 56, pp. 189-207.

Sitografia

Arias Navarro annuncia in televisione il decesso di Francisco Franco: “*Espanoles... Franco ha muerto*”. <https://www.rtve.es/alacarta/videos/fue-noticia-en-el-archivo-de-rtve/espanoles-franco-muerto/336266/>. Ultima consultazione 08/08/2021.

Aunión J.A. 22/10/2019. *El sueño del dictador*, in “El País”. https://elpais.com/politica/2019/10/20/actualidad/1571603810_676933.html. Ultima consultazione 11/08/2021.

Boletín oficial del estado 2 abril 1940. <https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE/1940/093/A02240-02240.pdf>. Ultima consultazione 11/08/2021.

Cervera C. 09/10/2019. *Así fue la agónica muerte de Franco: párkinson, hemorragias y tres operaciones a vida o muerte*, in “ABC”. <https://www.abc.es/historia/abci-agonica-muerte-franco-parkinson-hemorragias-y-tres-operaciones-vida-o-muerte-201811192326-noticia.html>. Ultima consultazione 04/08/2021.

Cortometraggio: *Not N 1714 BIS. La muerte de Franco. Edición especial*. <https://www.rtve.es/filmoteca/no-do/not-1714-bis-muerte-franco-edicion-especial/1487328/>. Ultima consultazione 08/08/2021.

Directo exhumación Franco | Pedro Sánchez comparece tras el traslado de los restos. <https://www.youtube.com/watch?v=MMA-GX3W4BwU>. Ultima consultazione 12/08/2021.

Diretta televisiva della sepoltura di Francisco Franco: *Entierro de Francisco Franco - 23 de noviembre 1975 | RTVE Archivo*. <https://www.youtube.com/watch?v=E09pQUhKsPs>. Ultima consultazione 08/08/2021.

Documentario: *Los años del NO-DO - (1959) El Valle de los Caídos*. <https://www.rtve.es/alacarta/videos/los-anos-del-no-do/anos-del-no-do-1959-valle-caidos/3228740/> Ultima consultazione 11/08/2021.

“*España a las 8. Las reacciones al fallecimiento de Franco (1975)*”. <https://www.rtve.es/alacarta/audios/programas-y-concursos-en-el-archivo-de-rtve/espana-8-reacciones-fallecimiento-franco-1975/882525/>. Ultima consultazione 08/08/2021.

Exhumación de Franco: Cronología y claves del proceso. <https://www.youtube.com/watch?v=efmw2rW-FJo>. Ultima consultazione 12/08/2021.

Exhumación de Franco en directo. https://www.youtube.com/watch?v=z_zM9TphiSo. Ultima consultazione 07/08/2021.

Franco - Plaza de Oriente 1-10-1975. <https://www.youtube.com/watch?v=qCpQ0cHBRfk>. Ultima consultazione 03/08/2021.

Funeral de Francisco Franco (1 parte). <https://www.youtube.com/watch?v=ouQtE3MZjyM>. Ultima consultazione 08/08/2021.

“*Generalissimo Francisco Franco is still dead*”, siparietto comico del programma “NBC’s Saturday Night”. <https://www.youtube.com/watch?v=axByUFSa7N8>. Ultima consultazione 07/08/2021.

Gutierrez J. 23/10/2019. *La resignificación pendiente del Valle de los Caídos o cómo transformar un monumento para explicar el pasado*, in “RTVE”. <https://www.rtve.es/noticias/20191023/resignificacion-pendiente-del-valle-caidos-tras-exhumacion-franco/1952662.shtml>. Ultima consultazione 13/08/2021.

Imágenes del entierro de Franco (1975). <https://www.rtve.es/alacarta/videos/programas-y-concursos-en-el-archivo-de-rtve/imagenes-del-entierro-franco-1975/337452/>. Ultima consultazione 08/08/2021.

Ley 52/2007, de 26 de diciembre, por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la guerra civil y la dictadura. <https://www.boe.es/buscar/act.php?id=BOE-A-2007-22296&b=17&tn=1&p=20071227#a16>. Ultima consultazione 12/08/2021.

- Martin J. 22/10/2019. *De las fosas al callejero: las asignaturas pendientes de la memoria histórica*, in "RTVE". <https://www.rtve.es/noticias/20191022/fosas-callejero-asignaturas-pendientes-memoria-historica/1981983.shtml>. Ultima consultazione 13/08/2021.
- Martin J. 24/10/2019. *Las claves de una exhumación histórica: fin a más de un año de batalla judicial*, in "RTVE". <https://www.rtve.es/noticias/20191024/claves-exhumacion-franco-valle-caidos/1980895.shtml>. Ultima consultazione 12/08/2021.
- Parte de la muerte de Franco*. https://cadenaser.com/ser/2005/11/18/audios/1132268402_660215.html. Ultima consultazione 08/08/2021.
- Programma informativo: *Informe semanal - La agonía de un régimen*. <https://www.rtve.es/alacarta/videos/informe-semanal/informe-semanal-agonia-regimen/602431/>. Ultima consultazione 04/08/2021.
- RTVE.es 15/09/2020. *La Ley de Memoria Democrática declara "nulos" los juicios del franquismo y creará un censo nacional de víctimas*. <https://www.rtve.es/noticias/20200915/asi-ley-memoria-democratica-aprobado-congreso/2042196.shtml>. Ultima consultazione 13/08/2021.
- RTVE.es / AGENCIAS 29/11/2011. *La Comisión de Expertos sobre el Valle de los Caídos recomienda trasladar los restos de Franco*. <https://www.rtve.es/noticias/20111129/comision-expertos-sobre-valle-caidos-recomienda-trasladar-restos-franco/479007.shtml>. Ultima consultazione 12/08/2021.
- Serie di documentari *Memoria de España*, prodotto da RTVE, seconda stagione (2005), episodio 25: *¡Franco, Franco, Franco!* <https://www.rtve.es/alacarta/videos/memoria-de-espana/memoria-espana-franco-franco-franco/1505495/>. Ultima consultazione 13/07/2021.
- Servizio su RTVE di Del Amor C. 23/10/2019. *Franco "¡Te vas a tragar el teletipo!"*. <https://www.rtve.es/noticias/20191023/vas-tragar-teletipo/1985040.shtml>. Ultima consultazione 07/08/2021.
- Ultimo bollettino medico di Francisco Franco trasmesso in televisione: *Último parte médico de Franco*. <https://www.rtve.es/alacarta/videos/fue-noticia-en-el-archivo-de-rtve/ultimo-parte-medico-franco/338933/>. Ultima consultazione 07/08/2021.
- Viana I. 20/11/09. *«Españoles... Franco ha muerto»*, in "ABC". <https://www.abc.es/20091120/nacional/franco-muerte-hemeroteca-200911201639.html>. Ultima consultazione 10/08/2021.
- Villatoro M.P. 24/10/2019. *Así exhumó Franco los restos de José Antonio Primo de Rivera del Monasterio de El Escorial*, in "ABC". https://www.abc.es/historia/abci-exhumo-franco-restos-jose-antonio-primo-rivera-monasterio-escorial-201910240109_noticia.html. Ultima consultazione 11/08/2021.
- Viola S. 18/11/2005. *FRANCO, La lunga agonia del dittatore*, in "la Repubblica". <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/11/18/franco-la-lunga-agonia-del-dittatore.html>. Ultima consultazione 04/08/2021.